

Un angelo alla mia edicola

di CLARA d'ESPOSITO

Percorro con passo elastico le vie di Roma; il passo elastico è una mia specialità: l'ho curato molto da giovane, e riesco a mantenerlo abbastanza anche adesso che giovane non sono. E sì che le vie del centro non sono un percorso agevole per qualunque età; anzi, è già molto se, grazie alla solerzia del Comune, uno non si rompe una gamba, tra buche, dossi e tombini aperti a tradimento. Guarda qui: per via Veneto - una volta era il fiore all'occhiello di Roma - s'incontra ormai di tutto: dalla sedia sfondata al materasso rotto, e c'è perfino chi ha disfatto un guanciaie disperdendone le piume.

«Cip».

«Prego?»

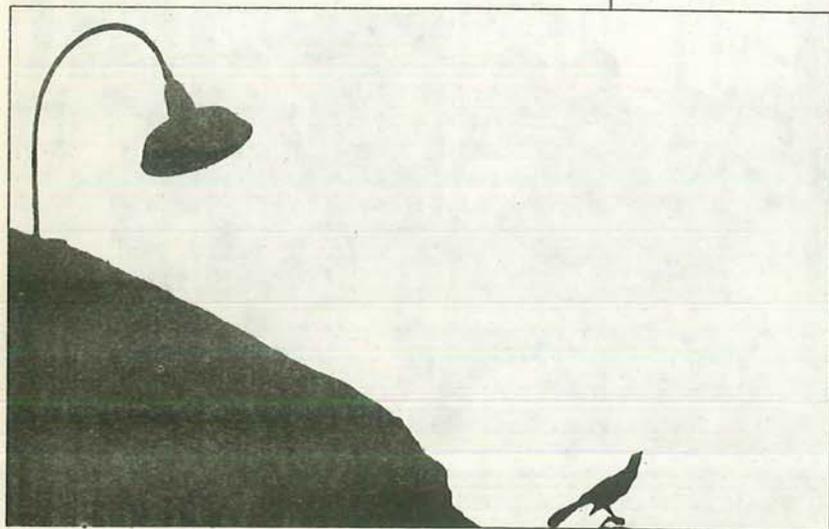
«Cip».

Ci deve essere un equivoco. C'è una piuma che parla.

Misericordia divina! Questo non è una piuma: questo è un uccello intero, naturalmente minuscolo e caduto dal nido. Mi fermo e lo scruto. E lui riprende speranzoso: «Cip».

Che si fa con un uccello caduto dal nido? Io lo ignoro. Sebbene francescana, non ho alcun rapporto con gli animali. Mai avuto né cane, né gatto, né allevato uccelli. «Cip». Costui segnala

On
the
road
II



la sua presenza in modo ostinato e intermittente: un specie di «S.O.S.» naturale e incorporato. Come per dire: «Ehi, ci sono». M'immagino che la madre se lo verrà a riprendere: una volta ho sentito qualcosa a questo proposito. Ma, nel frattempo, posso lasciarlo qui? Le macchine ne faranno una polpetta, se prima non arriva a mangiarselo un gatto. «Scemo, che ci fai qui? Non lo sai, che ci sono i gatti e le automobili?» «Cip». Non lo sa. Non mi sento di andarmene. Eppure ho fretta, ho un appuntamento con una coppia di ragazzi francescani. Dobbiamo preparare le letture per la Messa. Naturalmente posso prenderlo in mano e portarmelo a casa; ma poi non saprei che farne; piccolo com'è, morrebbe entro un'ora; non riuscirei mai a farlo mangiare. Oltretutto, perché sottrarlo alla madre? Sebbene debba essere proprio una madre snaturata, se non s'è accorta manco di aver perduto un figlio. «Cip». Ho capito, ho capito: vuoi essere aiutato. Sapessi com'è facile. Tutto quello che posso fare è metterti in salvo su un marciapiede: ma poi?

Mi guardo intorno disperata. Almeno passasse qualcuno! Ma sì, figurati: rivolgersi a un passante, magari frettoloso come me, e chiedergli: «Scusi, come si fa a rimettere un passero nel nido?» Almeno passasse un ragazzo! Ecco che cosa ci vorrebbe: un ragazzo, i ragazzi sanno tutto sugli animali. Non sanno niente di latino e greco, niente di matematica, spesso niente della Costituzione e sempre niente della Bibbia, ma stranamente sanno tutto sugli animali. Anzi, sanno degli animali cose che io non so nemmeno sui cristiani: saranno tutte quelle trasmissioni che vedono in TV. Ma Roma, alle dieci di mattina di domenica, è popolata solo da persone della mia età: non passa un ragazzo manco a fare un voto a sant'Antonio. «Cip». Si è impazientito. Se non mi sbrigo, questo mi dice pure le parolacce. Ma in fondo, se lo lasciassi qui, che cosa succedrebbe? «Cip, cip, cip, cip, cip». Lo sapevo: le parolacce. Secondo lui, io sono moralmente obbligata a risolvergli il problema. Non so dov'è che ho letto che, nel mondo moderno l'adulto ha smarrito completamente il complesso del cucciolo, cioè non prova più alcuna tenerezza per ciò che è piccolo e indifeso. Perché dovrei averlo io, che oltretutto m'intendo pochissimo di cuccioli di qualunque specie? Me ne vado. Ci pensi sua madre.

Me ne vado, ma senza il passo elastico. Com'è che l'ho perduto? Si vede che non dipende dai garretti, ma da una disposizione interiore tutta spirituale. Basta: fortuna che c'è un'edicola aperta, compriamoci il giornale. Pensiamo alle cose serie: pensiamo alla politica. Ciampi cade, Ciampi non cade. Figurarsi: c'è proprio tempo per i passeri. «Signora, le è caduta mille lire». «Oh, grazie». Così noto l'edicolante: è una ragazza: under 18, direi. E' proprio l'età giusta. Scommetto che sa tutti sui passeri.



Oso o non oso?

Oso.

«Senta, signorina, lo so che le sembro terribilmente stupida: ma lei s'intende di passeri?» «Direi di sì, signora; qui, con tutti questi platani, ci viviamo in mezzo». «Vede, il fatto è che ne ho incontrato uno a quell'incrocio: è uno piccolissimo, caduto dal nido, e non so che fare». «Bisogna metterlo subito su un ramo, signora, un ramo piuttosto alto: se sta a terra, la madre non ce la fa a riprenderlo». «E come ce lo metto su di un ramo, cara la mia ragazza? Mi ci vorrebbe una scala». «Senta, signora, se lei aspetta un momento, vengo io; ma deve venire prima mio padre: non posso lasciare l'edicola, se lui non c'è». Giusto. Brava ragazza. Ragazza intelligente e disponibile. Lo sapevo io che dei ragazzi ci si può fidare, quando si tratta di animali. E non mi ha trovato nemmeno scema. «Come mai, signora? Voglio dire, come mai una signora come lei si ferma per un passero?» «Vede, figlia mia, io non m'intendo di animali, però sono france-

scana». «Ah, allora capisco». Visto? Lei capisce. Lei sa. Tutti sanno come dev'essere un francescano, come si deve comportare nei riguardi della natura animata e inanimata. A volte, gli unici a non saperlo sono proprio i francescani.

Torna il padre: è un omone grosso, dall'aspetto irascibile: di quelli che diresti del tutto insensibili al complesso del cucciolo. E difatti, appena informato della faccenda, ha un'esplosione di furore: «Ma è incredibile! È il passero più scemo di tutta Roma! Ma, se da stamattina, è la terza volta che lo rimetto su un ramo! Ma che si crede? Che posso stare a fa' sto giocarello tutto il giorno?» Parte in quarta verso l'incrocio, agitando minacciosamente le mani. A distanza ravvicinata, lo seguiamo la figlia e io: l'edicola resta sguarnita. «Cip». Dio, ti ringrazio, è ancora vivo! Non sapevo che fosse così importante. «Imbecille! Cretino! - tuona l'uomo - Se ci provi un'altra volta, ci rimani, hai capito?» Quindi, con un balzo impensabile per la sua mole, si arrampica sul cas-

sonetto della spazzatura e depone la piuma parlante sul ramo più vicino. Quindi ci appostiamo come cospiratori dietro l'angolo del Grand-Hotel per sbirciare l'arrivo della madre. Eccola, è lei: ah, non ci sono dubbi possibili: nel chiassoso concerto degli altri passeri tra le fronde, si distingue un trillo più trepido e appassionato, indescrivibile: «Dove sei? dove sei? dove sei, tesoro di mamma?» «Sono qui, Sono qui! Sono qui!» Un frullo d'ali, e sono l'uno tra le braccia dell'altra. Ce ne andiamo con passo elastico alle nostre diverse attività. Davanti all'edicola ci salutiamo compiti: «Cip, signorina, non so come ringraziarla». «Ma le pare, signora, è stato un cip, volevo dire un piacere». «Ossequi, signora, e a presto rivedercip».

La felicità, dice Snoopy, è un cucciolo caldo. Ma la felicità è anche qualunque cucciolo restituito al suo naturale diritto di essere amato, custodito, protetto; a ridestare negli esseri umani, malvagi e distratti, l'originaria e meravigliosa attitudine alla solidarietà. Ho detto. Cip.